

Il Sole 24 Ore

Associazioni e Ordini

I commercialisti chiedono ruolo e competenze nel nuovo codice appalti

Disponibilità del ministro Salvini, che annuncia lo sblocco di 1,4 miliardi

Alessandro Galimberti

MILANO Alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici - 31 marzo, tempistica tassativa da Pnrr, a cui peraltro non si applicherà - i commercialisti rivendicano un ruolo nelle nuove procedure «di risultato» e di «fiducia reciproca» pilastri del rinnovato regime degli appalti.

Di fronte al ministro Matteo Salvini (infrastrutture e trasporti) e al sottosegretario Alessandro Morelli (programmazione economica della presidenza del Consiglio) - i 26 ordini territoriali coinvolti nell'iniziativa milanese chiedono, in sintonia con Maria Pia Nucera, presidente del sindacato **Adc**, di entrare nella partita con un ruolo riconosciuto sia nella fase delle gare sia in quella degli arbitrati. Si tratta di riconoscere «le nostre competenze in ambito economico, giuridico e finanziario» chiosa la presidente ospitante Marcella Caradonna. Richiesta a cui sia Salvini sia Morelli lasciano la porta aperta «anche se il testo è al vaglio delle commissioni e spetta al Parlamento intervenire», dice il ministro, che invece sembra più freddo sulla questione generazionale e di genere (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) «perché preferisco distinguere tra imprese efficienti e non efficienti, dove il risultato è prodotto dal merito e non da altri fattori o divieti».

E mentre Vinicio Nardo, presidente degli avvocati milanesi - co-organizzatori del convegno insieme ad **Adc** - chiede di armonizzare gli effetti del patteggiamento per i concorrenti a gare di appalti (cioè togliendo gli effetti preclusivi), il ministro annuncia lo sblocco di 1,4 miliardi per opere «immediatamente cantierabili» (aggiornamento 2022 del Contratto di programma Anas) e rivela che la prossima tappa della semplificazione sarà il Testo unico delle costruzioni «per proseguire, citando Sabino Cassese, con i codici del fare e non invece in quelli del non fare».

Il lungo convegno ha offerto altri spunti di riflessione per la messa a regime del nuovo testo degli appalti.

Secondo Regina De Albertis, presidente di Assimpredil Ance «il meccanismo di revisione dei prezzi resta inadeguato» e i prezzari delle Regioni rimangono «un sistema complesso e disallineato», mentre per il coinvolgimento delle Pmi bisogna pensare «nuove forme perché il frazionamento dei lotti non basta». A proposito di sostenibilità «ambientale, sociale, economica» e di partenariato pubblico privato - strumento non nuovo ma in cerca di definitiva affermazione - Veronica Vecchi (Sda Bocconi) si è chiesta «quanto il mercato sia pronto a nuove e sofisticate forme» mentre a proposito di interdittive antimafia (strumento utile ma abbastanza borderline quanto a garanzie procedurali) Barbara Boschetti (Università Cattolica) registra un calo dovuto a «Prefetture più collaborative». Anche nel nuovo regime il tema del danno erariale resterà centrale, ha detto Cinthia Pinotti (già presidente di sezione alla Corte dei Conti in Piemonte)



Il Sole 24 Ore

Associazioni e Ordini

anche perché, ha aggiunto Fabio Andrea Bifulco (avvocato amministrativista) resta un margine discrezionale enorme nel disegno di troppe fattispecie.

Visto il contesto non è passato inosservato l'intervento di Francesca Maione (cda Inail) sulla proposta di qualificazione degli Ordini come enti dispensati dall'applicazione pedissequa del nuovo codice degli appalti (in linea peraltro con la giurisprudenza europea) limitandogli l'applicazione dei precetti costituzionali sulla Pa: imparzialità e buon andamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.